

#09

anno XXXII / 10 marzo 2017

€ 1,00  
www.frontierarieti.com  
redazione@frontierarieti.com  
tel. 0746 25361



# frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Una bussola nel deserto

**S**ono sempre vivificanti gli incontri del vescovo con gli operatori pastorali. Sono l'immagine di una Chiesa che si ritrova insieme per riflettere, capire il tempo presente e andare avanti. Anche quando c'è da attraversare il deserto: quello profondo, esistenziale, della fede, richiamato dal tempo di Quaresima, ma anche quello concreto e terribile del terremoto.

Ed è a partire da questo parallelo – preso non solo in astratto, ma proposto anche per quella che è la dura realtà della zona rossa, per mezzo di un video – che **don Domenico** ha fissato alcuni punti di riferimento. Proprio perché «*la Chiesa – ha sottolineato – è una bussola, una strada per orientarsi nel deserto.*»

Nonostante essa stessa non sia estranea al panorama arido che si allarga nella nostra società post moderna. Il clima di sfiducia attraversa anche i partiti politici, le istituzioni, le associazioni. Oggi i valori sono come

NEL CAMMINO DELLA CHIESA

## La strada è sempre del singolo, ma deve partecipare alla cura dell'insieme

Si è svolto nel pomeriggio di sabato 4 marzo l'incontro del vescovo Domenico con gli operatori pastorali della diocesi di Rieti. Un appuntamento in Quaresima che segue una prima esperienza fatta in Avvento e guarda all'Incontro pastorale di settembre

polverizzati, e ciascuno corre il rischio di lasciarsi andare alla depressione delle proprie personali macerie. Sembra che nessuno abbia più voglia di interrogarsi, di mettersi d'accapo ad affrontare i

problemi. Si sta a testa bassa, ciascuno a consumare il suo privato.

Il deserto esteriore e quello interiore si riflettono a vicenda. Ciò che manca a entrambi «è la percezione di Dio e della

*sua presenza, che illumina e sostiene il quotidiano.* E di conseguenza «*manca il senso del legame che ci vede gli uni legati agli altri.*»

Di qui nasce l'esigenza di «*individuare la strada che ci*

consente di uscire dall'isolamento e dallo sconforto». Ma senza dover ricominciare sempre daccapo. Al contrario: mons. Pompili ha voluto riprendere il discorso dal punto in cui era rimasto a settembre, dai tre verbi *Camminare, Costruire e Confessare*, scelti per l'*Incontro pastorale*, e dal loro sviluppo. In questi mesi, infatti, la Chiesa di Rieti non è stata ferma, ma ha dato forma alle intuizioni maturate in quei giorni.

Ad esempio organizzando, come stabilito, il territorio attorno a 5 zone pastorali. «Dietro questa semplificazione del quadro si nasconde già un modo per scegliere il proprio spazio senza subirlo, cercando di conoscerlo da vicino. I territori sono minuti, ma ancora vivi», ha spiegato don Domenico. Un altro passo concreto è stato quello di ripensare il servizio della Chiesa attorno a tre dimensio-

ni: **Evangelizzazione, Liturgia e Carità**, attraverso le quali rileggere tutti gli altri servizi della Chiesa locale. E poi c'è la scelta del dialogo, da coltivare sempre grazie agli organismi di partecipazione: sia a livello locale che diocesano.

Tre scelte di contesto, ma «chi fa la strada è sempre il singolo», ha ammonito il vescovo, richiamando gli operatori della carità, chi svolge il proprio servizio nella liturgia e quanti sono impegnati nella catechesi a una «personale e responsabile quota di partecipazione alla cura dell'insieme».

E per compiere con efficacia il cammino, mons Pompili ha esortato questi «soggetti attivi» a opporre l'iniziativa e la creatività al pessimismo sterile. La parola chiave, «rubata» a papa Francesco, è *primerear*, che vuol dire ritrovare l'audacia e l'energia di fare. Un atteggiamento,

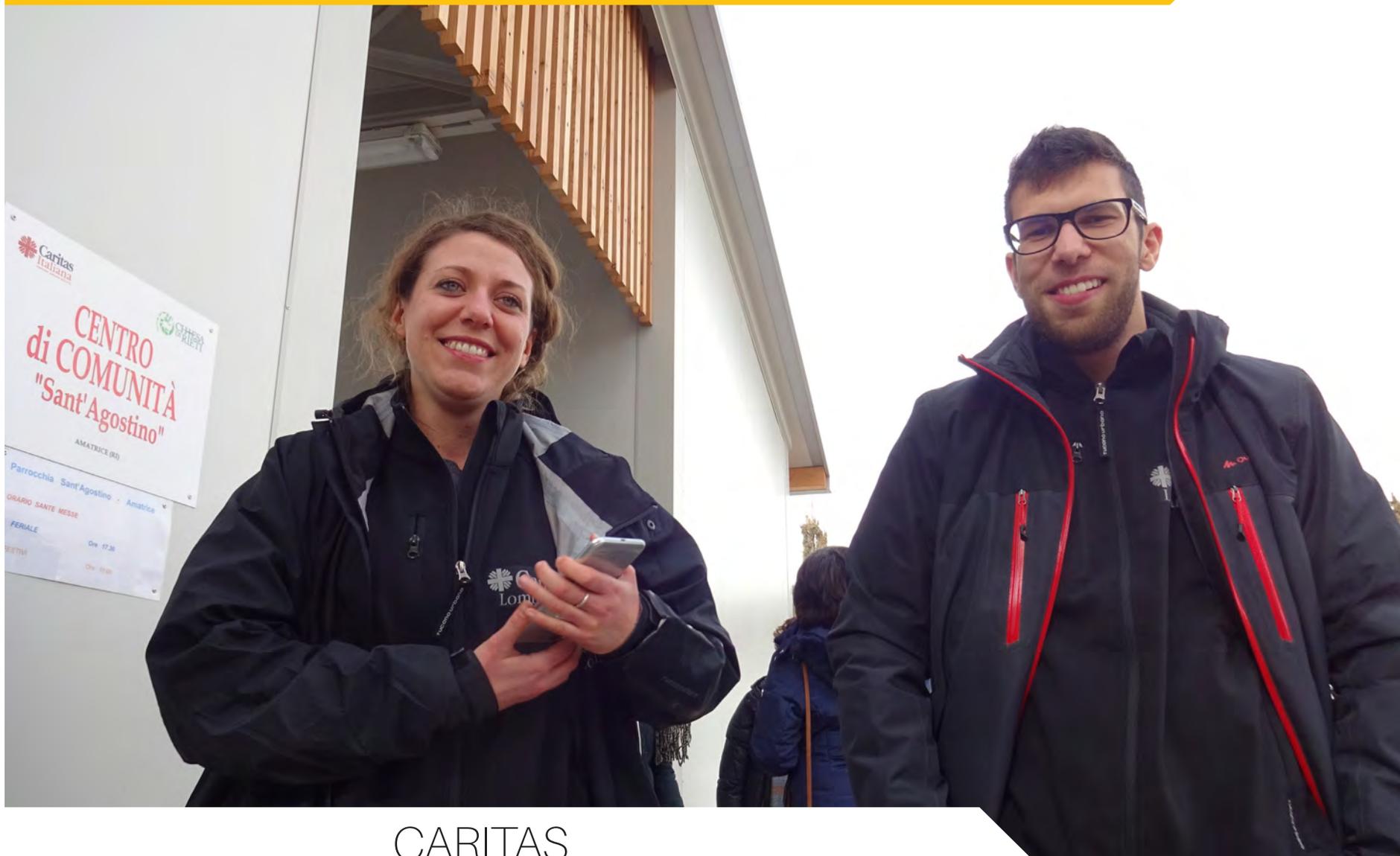
questo, che aiuta a «progredire nella fede». A patto che la creatività non sfoci nel ridicolo e nel folclore. Essa consiste piuttosto nell'affrontare i tempi nuovi senza ripetere le cose di sempre, ma rinnovando lo spirito e l'intuizione.

Per riuscire in questo occorre da un lato «superare i compartimenti stagni, coltivare rapporti distesi e profondi con gli altri» e dall'altro programmare, pensare per tempo, scegliere di fare le cose senza fretta ma con continuità, evitando di «aprire un file e poi un altro senza mai chiudere l'uno o l'altro e andando avanti nella confusione».

Anche perché si progredisce nella fede se si hanno obiettivi precisi: i giovani, le famiglie, i poveri. Che a conti fatti, al giorno d'oggi, «sono la stessa cosa: il futuro o, se non accolti, il passato». E anche se non è facile dare risposte, occorre «mantenere aperte le porte a

queste realtà», perché solo questo «garantisce che la Chiesa non si avviti su se stessa e finisca per ridursi a essere un museo polveroso».

Il metodo di lavoro proposto dal vescovo è quello di «imparare facendo», a partire «dai passi che ci prepariamo a vivere»: la Quaresima e la Pasqua, nell'immediato, per poi guardare alle prime comunioni e alle cresime, quindi le feste patronali. Tante cose da portare avanti senza lasciarsi scoraggiare dalla logica dei numeri. «Don Lorenzo Milani – ha esemplificato in chiusura don Domenico – aveva circa 150 abitanti a Barbiana e la sua scuola, aperta tutto l'anno, contava all'inizio 6 o 7 bambini, poi circa una ventina. Eppure ha messo sotto sopra la scuola italiana. Si può fare qualcosa di importante ovunque. Purché attraversiamo il deserto dentro di noi e tracciamo la strada per noi e per gli altri».



CARITAS

## I volontari: «Ascoltare e lavorare assieme per farsi prossimi»

Inviato da un mese nel Reatino, un giovane della Caritas regionale racconta la ricchezza del gruppo che opera al fianco della gente

**P**er l'emergenza del terremoto nel Centro Italia, Caritas Italiana ha strutturato una serie di azioni rivolte alle persone colpite dal sisma. Tra queste iniziative sono stati avviati i gemellaggi tra le Caritas regionali e quelle delle diocesi colpite.

Nella Caritas reatina sono impegnati cinque giovani, tre provenienti dalla Lombardia, uno dalla Basilicata e uno dal Lazio. Gli operatori vengono da esperienze di studio e di vita differenti, ma tutti condividono un obiettivo comune: stare accanto alla popolazione locale sia umanamente sia fisicamente.

«Appena si arriva nelle zone colpite, le immagini di case distrutte rimangono impresse nella mente – spiega **Rolando De Cristofaro**, operatore Caritas Lazio per le zone terremotate – soprattutto nelle frazioni a nord di Amatrice, che praticamente non esistono più».

Un numero ufficiale di persone che risiedono in roulotte o in container non è ancora in mano a Caritas, ma in tempi brevi si avrà un confronto con i dati di altri enti che operano sul territorio e così si potrà avere un'idea chiara della situazione. La difficoltà di questa conta è legata anche alla presenza degli sfollati che sono nelle

regioni limitrofe, per le quali si sta cercando di reperire informazioni.

Dalla televisione non ci si può rendere conto di quanto la situazione sia difficile

Spiega ancora Rolando: «Quando ci si muove tra le macerie la differenza è netta, perché s'incontrano persone che ti raccontano direttamente quello che hanno perso. Gli affetti, le case, gli animali per chi aveva un'attività d'allevamento, la normalità della vita».

È un'esperienza quotidiana che gli operatori fanno al centro Caritas posizionato

► La testimone

fuori della zona rossa: «Qui avviene il primo contatto con la gente del posto, dove le persone si recano per usufruire del servizio di distribuzione dei generi alimentari. Dopo circa un mese di servizio s'impara subito che la cosa più importante è la qualità del rapporto che si instaura con la gente. Perché prima di ogni attività è attraverso l'ascolto che riesci a farti vicino a chi vive ogni giorno questa precarietà. Magari anche solo bevendo un caffè e mangiando insieme qualcosa».



La cosa poi che aiuta è fare tutto questo in gruppo: «Il lavoro comune degli operatori aiuta a creare delle belle relazioni reciproche, soprattutto quando si è in contatto tutta la giornata. La sera, una volta rientrati dopo la fine del servizio, i ragazzi si sentono quasi a casa per la sintonia con cui hanno condiviso assieme compiti e obiettivi».

Al momento le attività sono in fase di progettazione, ma da qui a breve inizieranno dei percorsi che andranno oltre la semplice distribuzione alimentare. Nel frattempo gli operatori desiderano fare un ringraziamento speciale a tutti coloro che si sono messi a disposizione e in servizio per le popolazioni terremotate, in particolare ai volontari venuti in questi giorni. Anche un piccolo aiuto ha il valore di un grande gesto per questa gente che sta affrontando con pazienza e volontà la sfida della ripresa.



## Suor Mariana: «Io, volto del terremoto. Ripartire? È possibile»

La religiosa sopravvissuta: la normalità è il mio sogno. «Riprendere l'attività e lo studio è stata la cosa più importante», dice adesso.

di Nazareno Boncompagni

«Sono riuscita a vedere quella maledetta foto solo dopo una settimana: le consorelle prima me la nascondavano» rivela suor Mariana. Il suo volto macchiato di sangue, lei seduta per terra, è stato il simbolo del terremoto che ha devastato il Centro Italia. Simbolo d'angoscia e di speranza insieme. Era il 24 agosto scorso e suor Mariana si era appena miracolosamente salvata dal crollo del convento delle Ancelle del Signore ad Amatrice. Quella scossa aveva appena ucciso tre suore. «Penso a loro, così come alle mie consorelle suor Cristina e suor Maria», come lei scampate al sisma e ora tornate nel centro reatino per impegnarsi di nuovo nell'attività pastorale fra la comunità terremotata. «Penso alle mamme e alle donne che hanno ancora campi e animali da accudire. Che sono restate lì, piangono e soffrono ma sono attaccate alla loro terra: la loro presenza è speranza». La speranza per questa giovane religiosa nata in Albania si chiama normalità. «Riprendere l'attività e lo studio è stata la cosa più importante» dice adesso. L'ha cercata riparando prima ad Ascoli Piceno, nei giorni

dopo il sisma, poi rientrando a Romanella sua comunità di Casa Nazareth, con la scuola dell'infanzia che le suore Ancelle animano a Prima Porta, da dove si sposta ogni giorno all'università per frequentare il corso in Scienze della formazione.

Lezioni ed esami. Ripresa la vita di sempre, con «coraggio e determinazione». Solo così si può ripartire, è la convinzione della suora che il terrore di quella notte è tornata a viverlo con tutte le code dello sciame sismico del Centro Italia che di striscio giungevano fino a Roma. Il 18 gennaio, ad esempio, le scosse l'hanno colta all'università proprio mentre stava sostenendo l'esame di matematica. «La prima durante lo scritto, poi avevo l'orale e non potevo scappar via come avrei voluto, ho aspettato il mio turno mentre le altre scosse di quella giornata si succedevano... E questa cosa l'ho vista come un segno, un messaggio di Dio che mi diceva: continua a fare quello che stai facendo!». Un messaggio quanto mai fondamentale per lei, figlia dell'Albania uscita dal regime, che il suo cammino di libertà l'ha trovato nella vocazione religiosa abbracciata quando era già in Italia, grazie alla figura di un sacerdote che l'ha conquistata. «Con l'esempio di vita, non con le prediche».

(da «Avvenire»)

## chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



IL SACERDOTE

# Sempre sul posto per aiutare. Anche per i beni culturali

di David Fabrizi

**S**ono ancora tante, ad Amatrice, le chiese in attesa di essere raggiunte per mettere in salvo i quadri, gli arredi, le reliquie.

«Anche oggi sono stato ad Amatrice, è tornata la neve. Ha cominciato a fioccare verso le 11, ma era previsto». Mons **Luigi Aquilini**, classe 1932, di Amatrice è un po' la memoria storica, e per questo la diocesi lo ha voluto in prima fila per quanto riguarda l'attenzione ai beni culturali e religiosi dopo il terremoto. «Non tutto è distrutto – ci spiega – ci sono chiese con pochi danni, che potrebbero essere recuperate per prime. Anche direttamente dalla diocesi, ovviamente seguendo le indicazioni del ministro per i Beni Culturali. Ci sarebbe anche qualche privato disposto a contribuire».

Non c'è solo la cura spirituale nell'orizzonte dei sacerdoti delle aree terremotate. Tanto impegno viene quotidianamente speso nella salvaguardia delle chiese e dei beni culturali e religiosi. Ma, in fondo, anche questo cura le anime e porta consolazione

## UN MUSEO AD AMATRICE

In realtà nell'area del terremoto nulla può essere dato per scontato. La fatica delle istituzioni nella salvaguardia del patrimonio, si traduce nella delusione della gente, che è mossa da un grande affetto per i luoghi di culto. Anche per questo la Chiesa

locale sta ragionando sull'idea di creare uno spazio museale, verso cui convogliare i pezzi più pregiati del molto che è stato recuperato in questi mesi: «Sarebbe un modo per esprimere continuità, per far vedere in modo chiaro che non abbiamo perduto tutto», spiega mons Aquilini: «Non è bene che le opere rimangano troppo tempo nei magazzini che le

hanno accolte dopo il sisma. La gente è già tanto sfiduciata. È vero che non siamo immobili, ma è anche necessario dare visibilità alle azioni compiute».

## RECUPERARE NON È FACILE

D'altra parte, anche se i magazzini sono pieni, c'è comunque tanto ancora da

recuperare. Solo di recente, ad esempio, si è potuto trarre in salvo i beni conservati nella cappella dedicata a san Giuseppe da Leonessa nell'ospedale Grifoni. Altri oggetti, invece, restano in coda. Come il crocifisso ligneo del Quattrocento, ritenuto miracoloso, custodito nella chiesa del complesso delle Ancelle del Signore, dove il 24 agosto hanno trovato la morte, tra gli altri, tre suore. «Certe cose bisognava tirarle via prima – dice con rammarico don Luigi – ci sono anche altre cose, compresi alcuni archivi. Dopo sei mesi di scosse è tutto più complicato. D'altra parte, la terra non ha mai smesso di tremare e questo non ha certo agevolato gli interventi».

#### UN PO' DI SCOLLAMENTO

Queste difficoltà, del resto, sono sperimentate dalla stessa popolazione: in tanti avrebbero ancora delle cose da salvare tra le macerie delle proprie case, ma a guardare la zona rossa viene da disperare di riuscirci. Ne consegue un clima di sfiducia, che gli operatori sentono come una incomprensibile ostilità, visto che ce la mettono tutta per salvare il salvabile, nonostante i pericoli e il clima inclemente.

«Ma si può capire l'umore delle persone – precisa don Luigi – alla fine, sui beni culturali come sulle cose private, lo Stato dispone il ragionamento e l'azione sotto un profilo tecnico, nei casi migliori con un taglio culturale; per la gente è un problema affettivo, sono attaccati alle cose da una relazione profonda: sanno fare l'elenco degli arredi di una chiesa perché magari quegli oggetti li hanno comprati i loro nonni. È dura sentirsi dire "L,ei non può toccare niente". È vero che lo scopo dello Stato è quello di garantire la tutela, ma da questo nasce anche un po' di scollamento».

#### ► La situazione in tutta la diocesi



## Sono tante le chiese danneggiate e molte quelle ancora da verificare

Per cogliere la devastazione che la diocesi di Rieti ha subito nei suoi beni culturali basta una cifra: quattrocento. È all'incirca questo il numero di chiese per le quali è stato richiesto il sopralluogo da parte del Mibact

**A**l momento in cui si scrive, solo nei comuni di Accumoli e di Amatrice delle 93 chiese di proprietà della diocesi circa 90 sono completamente distrutte o seriamente danneggiate. Allargando poi lo sguardo ai comuni di Cittareale, Borbona, Leonessa e Posta si arriva a 50, che sono seriamente compromesse, una quarantina danneggiate e circa 10 lievemente colpite.

Ma l'impatto quantitativo, che già da solo sconcerta, va aggiunto a quello del valore culturale e soprattutto sociale di queste opere, e allora ci si rende conto che la comunità è ferita nel profondo della sua anima. Dalle chiese che più hanno impressionato l'immaginario

collettivo per la loro distruzione, come quella di sant'Agostino con i suoi meravigliosi affreschi difficilmente recuperabili, a quelle più piccole, con altrettante splendide decorazioni, ci si trova di fronte a manufatti unici, pregiati e caratteristici del territorio. Opere che raccontano generazioni di artisti locali, sconosciuti ai più. Segni visibili di un'eredità viva per le persone che fino a poco tempo fa rinvenivano in esse, e in cui sperano di ritrovare ancora, il simulacro della propria storia. Pierluigi Pietrolucci, delegato per i beni culturali ecclesiastici e responsabile dell'ufficio tecnico della curia reatina, che ci ha fornito i dati, parla di un

legame inscindibile, quasi simbiotico, tra le chiese con i loro arredi e la gente. Le persone, ci dice, chiamano al telefono perché hanno paura per il futuro di questi "oggetti" di cui sentono la proprietà. Questo senso di appartenenza nasce dalla partecipazione concreta alla loro costruzione e alla loro custodia.

Nei piccoli borghi come nei paesi più grandi la tradizione ereditata dalle generazioni precedenti non è qualcosa di estrinseco, ma un patrimonio comune e personale, che qualifica l'identità e dà senso alla vita quotidiana di anziani e giovani, tutti ansiosi di poter presto tornare a rivivere nella loro ricca bellezza.

**Simone Ciampanella**

# chiesa e territori

## Dai luoghi del sisma



REPORTAGE

# Messa in sicurezza

A dispetto dei malumori e del «qui non si muove niente», nelle aree del sisma la Chiesa di Rieti è fortemente impegnata nella cura dei beni culturali e religiosi. Un'azione che sta portando la diocesi a svolgere interventi di messa in sicurezza e conservazione ovunque è possibile. Il tutto con l'idea di coinvolgere le comunità locali

di David Fabrizi

**C**'erano circa 20 ospiti nel monastero "Santa Caterina" di Scai quando lo scorso 24 agosto la terra ha cominciato a tremare. Tutti salvi, per fortuna: l'edificio non ha riportato molti danni. Era già stato ricostruito con buoni criteri nel 1950, dopo il terremoto del Gran Sasso. Una lezione messa probabilmente a frutto anche tenendo a mente un altro sisma: quello che nel 1657 buttò giù il complesso, riedificato poco dopo.

Il susseguirsi delle scosse di questi mesi ha però compromesso il campanile della chiesa. Già i fenomeni del 24 agosto avevano provocato qualche crepa. Il sisma del 30 ottobre aveva avviato qualche ulteriore complicazione, evidenziata dalla caduta di qualche concio. Ma è stato il terremoto del 18 gennaio rendere la situazione pericolosa, spingendo la diocesi a mettere in sicurezza il manufatto. Anche perché nel piazzale su cui affacciano sia la chiesa che il monastero, è stato installato uno dei moduli abitativi forniti dalla Caritas. L'intervento è iniziato



all'indomani delle forti scosse di inizio anno, nei giorni in cui la neve ad Amatrice si misurava in metri. Aperta una strada nella spessa coltre bianca, la squadra per il sisma dell'Ufficio Tecnico diocesano ha portato a casa il rilievo. Dopo una settimana, sentiti i vigili del fuoco, la diocesi ha ideato l'intervento e chiesto il parere del ministero dei Beni Culturali, vista la necessità di modificare il manufatto. La risposta, positiva e veloce, ha permesso all'Ufficio Tecnico di selezionare una ditta e portare a termine l'intervento. Una decina di giorni in tutto.

Oggi, guardando il campanile si capisce che manca la parte più alta, ma la torre è salva. E le pietre smontate sono state accantonate in un luogo protetto all'interno del monastero, messe al sicuro per essere rimontate appena possibile.

È stato questo il primo di una serie di interventi che la diocesi sta progettando e ai quali si darà corso nelle prossime settimane. Al momento ce ne sono una decina in fase di progettazione. Il secondo cantiere dovrebbe partire la prossima settimana. Le priorità sono decise tenendo conto delle diverse situazioni. Ad Amatrice e Accumoli si guarda soprattutto alla salvaguardia dei beni. Al di fuori di quest'area le scelte sono mediate dal bisogno di riaprire le chiese al culto.

Gli interventi sono finanzia-

ti dalla Cei con un fondo speciale di 300mila euro messo a disposizione delle diocesi colpite dal terremoto. Ci sarebbe anche la possibilità di accedere a fondi pubblici. Sono quelli stanziati dallo Stato per le messe in sicurezza in emergenza su beni vincolati che non coinvolgono la pubblica incolumità. Ma al momento la Chiesa di Rieti procede senza guardare a queste risorse. La direttiva riguarda pochi edifici, essenzialmente i santuari, perché isolati, lontani dalle case e non immediatamente affacciati sulla strada.

### ADOTTARE UNA CHIESA IN OGNI COMUNITÀ

Piuttosto la diocesi guarda alla possibilità di condividere con la popolazione il processo della ricostruzione, lasciando alle singole comunità la possibilità di "adottare" una chiesa. Al di là dell'aiuto economico, la strategia punta a individuare quelle chiese che stanno particolarmente a cuore alle persone, in modo da indirizzare al meglio gli interventi. Coprire per intero il costo dei lavori, vedendo le proprie risorse integrate dalla generosità dei fedeli, potrebbe mettere la diocesi in condizione di svolgere le opere di recupero in un clima di partecipata autonomia. Nei casi in cui gli interventi saranno affiancati dai finanziamenti pubblici, sarà invece lo Stato a condurre i lavori.





**C**'è la letterina di una bambina delle elementari, **Chiara**, a dare lo spunto all'omelia della prima domenica di Quaresima del vescovo. Al centro una domanda: «*Perché da piccoli dobbiamo fare il battesimo per togliere il peccato originale di Adamo ed Eva? Noi non abbiamo fatto niente. Sapresti rispondermi?*».

Per don Domenico è stata l'occasione per andare al nocciolo del racconto della Genesi, talvolta banalizzato, ridotto a una storiella in cui Dio se la prende per una sciocchezza. Una lettura approssimativa, che non rende conto della ricchezza del testo biblico. Per comprenderlo è però importante tornare al senso delle parole, al nome "Adamo", che riconduce al significato "terra". «Adamo è lì a ricordarci che l'uomo è dalla terra, è fragile, è carne, è come l'erba, anche se è insieme animato dallo spirito che gli proviene dal Dio della vita».

Una verità che spesso cerchiamo di camuffare: «Qui – ha spiegato il vescovo – si inserisce la tentazione: quando

QUARESIMA

## Il vescovo risponde a una bambina: il senso del battesimo è...

La messa della scorsa domenica in Cattedrale è stata la prima delle celebrazioni presiedute dal vescovo nel tempo forte di Quaresima, alle quali sono invitati tutti i fedeli della città per compiere insieme il cammino che conduce alla Pasqua

*non siamo più capaci di riconoscere questa condizione fragile». C'è però il deserto quaresimale a rimettere a posto le cose, perché «nel deserto non è possibile camuffare la propria condizione». È invece necessario raccogliere il succo di questa tentazione, come accade a Gesù per bocca del diavolo, che «vorrebbe convincerci a superare la nostra insicurezza di creature fragili facendo ricorso alle cose, all'autoaffermazione, a effetti speciali».*

Ma il Maestro oppone una secca risposta di rifiuto: «Gesù si poggia unicamente sulla parola di Dio. Dice: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Come a ricordarci che l'uomo non è semplicemente bisogno da appagare». E poi: «"Non metterai alla prova il Signore Dio tuo", perché non è Dio che dobbiamo mettere sul banco degli imputati, ma è ciascuno di noi che deve farsi mettere in discussione da lui». E infine: «"Il Signore Dio tuo

*adorerai, a lui solo renderai culto". Niente e nessuno può sottrarci alla nostra fragilità, se non Dio».*

Gesù oppone alla via del demonio la via di Dio. In queste riflessioni si trova la risposta a Chiara: «Chi si affaccia al mondo non ha nessuna colpa, deve però scegliere quale di queste due strade percorrere. Il battesimo è la strada che ha scelto il Maestro, e che noi, in questo tempo di Quaresima, dobbiamo cercare di riscoprire».

## ► Iniziative



## Evangelizzare via Facebook

I pensieri quotidiani sulla Quaresima di padre Mariano in video sul social

**U**n pensiero spirituale in diretta web ogni mattina per tutta la Quaresima. Lo offre, ai suoi *followers*, il superiore della Fraternità monastica della Trasfigurazione e parroco del Terminillo, padre **Mariano Pappalardo**: basta andare sul suo profilo Facebook (ma lo rilancia anche la pagina dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi, di cui il sacerdote benedettino è direttore) ed ecco apparire il video con la sua meditazione legata alla liturgia del giorno.

Una bella iniziativa, con cui viene offerta a tutti l'opportunità di sintonizzarsi spiritualmente, attraverso la semplice, ma densa parola che gronda saggezza monastica, con l'intensità del cammino quaresimale.

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

# frontiera

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024,

intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

## ► Borgo San Pietro

## Il periodo di caccia si chiude a messa

Fa un po' eccezione alla sobrietà della Quaresima la giornata dedicata dalla parrocchia di Borgo San Pietro ai cacciatori. Ma è stata una bella occasione di incontro e approfondimento



**G**razie all'iniziativa del parroco di Borgo san Pietro, don **Tomasz Chlebowski**, e con impegno di tante persone della grande famiglia dei cacciatori del luogo, sabato 4 marzo è stata celebrata la santa messa per i cacciatori e i loro famigliari.

Un'occasione per pregare insieme, ringraziando Dio per il creato. Nell'omelia, don Tomasz ha accennato al valore della responsabilità nella nostra vita, che è importante anche nei nostri rapporti con la natura.

Ce lo ha insegnato san Francesco con la sua vita, ma è anche la lezione di papa Francesco, che spiega: «*Custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per*

*l'ambiente in cui viviamo*».

Un tema molto attuale nel contesto della caccia. Seguire le norme, la legge, e soprattutto avere un rispetto generale per la natura, ci può avvicinare al Creatore. Tenendo a mente una contraddizione colta da Italo Calvino in «*quell'amore che ha l'uomo cacciatore per ciò che è vivo e che non sa esprimere con altro che puntandovi il fucile*».

Durante la messa sono stati ricordati anche tutti i cacciatori morti, soprattutto quelli caduti durante gli incidenti.

Dalla mensa eucaristica l'incontro è proseguito sulla mensa della cena, ovviamente tutta giocata su piatti a base di carne di cinghiale. L'atmosfera amichevole è stata un'occasione per conoscersi meglio e costruire un dialogo da portare avanti.

**C. T.**



**A** causa della forte scossa di terremoto del 30 ottobre, che aveva determinato la chiusura di Santa Maria per quasi due mesi, don **Paolo Maria Blasetti** era stato esentato per decreto dai riti di immissione in possesso.

L'unione della Cattedrale con Santa Lucia, nel frattempo, ha fatto maturare l'esigenza, fortemente sentita dal **vescovo Domenico**, di solennizzare liturgicamente l'inizio del suo lavoro alla guida della neonata unità pastorale.

Si è celebrata così il 5 marzo la messa inaugurale. Una liturgia svolta in nobile semplicità, come indicato da mons. Pompili durante l'incontro con gli operatori pastorali, svolto il giorno precedente, e presieduta dallo stesso don Domenico, anche perché compresa nel ciclo delle messe quaresimali del vescovo.

A curare l'animazione è stata la *Schola Cantorum "Chiesa di Rieti"*, mentre i vari aspetti organizzativi hanno visto la felice collaborazione

PARROCCHIE

## La missione "trasparente" del parroco

La messa celebrata dal vescovo nella prima domenica di Quaresima è stata anche l'occasione per il rito di ingresso di don Paolo Maria Blasetti quale parroco delle parrocchie di Santa Maria in Cattedrale e Santa Lucia. Un momento che il sacerdote ha allargato alla comunità Emmanuel e agli ospiti della Casa circondariale, pensando tutte queste anime come un'unica, grande comunità

di tutte le componenti parrocchiali, a cominciare dalla presenza preziosa delle due case religiose delle **Clarisse apostoliche** e dell'**Istituto "Divino Amore"**.

Un clima di apertura e partecipazione allargato anche a due realtà assai care a don Paolo e da lui esplicitamente indicate come facenti parte, ai suoi occhi, dell'unità pastorale: **la Comunità di**

**recupero "Emmanuel" e la Casa circondariale di Rieti**, di cui il sacerdote è cappellano da diversi anni. Entrambe le realtà erano presenti con delle rappresentanze alla cerimonia, insieme ai parrocchiani di Santa Lucia e Santa Maria: «*Ambienti diversi* – ha sottolineato don Paolo – *ma tutti sono Chiesa e insieme debbono camminare verso il Regno*». Dal sacerdote arriva cioè l'invito a

un clima di comunione, grazie al quale «*il territorio entra nel carcere e nella comunità, e la comunità e il carcere diventano visibili e concreti nel territorio*».

Quanto al parroco, ha detto quasi programmaticamente don Paolo, egli ha il compito di sparire completamente, per lasciare solo la Parola: «*Che il parroco diventi sempre più evanescente, e resti la comunità parrocchiale*».

► Caritas / Rifugiati



## L'integrazione comincia dal pane

Interessante iniziativa portata avanti dalla Caritas diocesana per agevolare l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati beneficiari del servizio Sprar

**N**ell'ambito del progetto Sprar, gestito dalla Caritas diocesana di Rieti, è stato organizzato un corso di pizzeria e panificazione rivolto agli ospiti del progetto e realizzato con la collaborazione di Chef School La Corte.

Hanno partecipato al corso dodici persone provenienti da diversi Paesi africani e medio-orientali. Tutti hanno acquisito le tecniche, le competenze nella lavorazione e le nozioni della pizzeria e della panificazione di base. Un'esperienza che ha avuto lo scopo di facilitare l'integrazione nel tessuto sociale e produttivo.

Il corso è stato programmato dopo un attento lavoro di bilancio delle competenze, attraverso colloqui conoscitivi e psicologici in grado di permettere agli operatori Caritas di capire le aspirazioni e le attitudini dei nostri ospiti.

Tutti i partecipanti hanno ricevuto un attestato di partecipazione e l'attestato *Haccp*, che permetterà loro di lavorare nell'ambito alimentare e gastronomico.

► Caritas

## Quaresima di Carità

«**A**uspico che in ogni comunità le celebrazioni dei tempi forti di Quaresima e di Pasqua siano come soste rigeneranti di ascolto e comunione, con la riscoperta di credere e testimoniare».

Don **Fabrizio Borrello**, direttore della Caritas diocesana, ricorda alle parrocchie l'impegno quotidiano dell'amore per il prossimo e nella solidarietà durante il cammino quaresimale. Un percorso che trova un momento centrale domenica 19 marzo, terza domenica di Quaresima, nella "Giornata della Carità". Un appuntamento che quest'anno verrà completamente dedicato ai bisogni delle aree della diocesi colpite dai terremoti di questi mesi. Le raccolte effettuate durante le messe parrocchiali

saranno dunque spese per migliorare le condizioni di quanti hanno perso tutto, proseguendo un cammino concreto di vicinanza e conforto avviato già all'indomani del sisma dal 24 agosto. Come di consueto, i sussidi per lo svolgimento della Quaresima di Carità sono disponibili presso la Caritas diocesana, nella sede di piazza Oberdan. «A partire dall'adesione profonda al Figlio, amato dal Padre, in cui ci ritroviamo tutti fratelli, in cui ogni uomo, anche il più fragile e malato, deve essere riscoperto come fratello proprio in Gesù - ricorda don Fabrizio - oggi diviene possibile un nuovo sguardo sulla storia, che invita ciascuno a uscire da se stesso per andare incontro a chi fatica anche solo a farsi sentire».

C. A.

► Azione Cattolica

## In ritiro a Spello sulle tracce di Elia

**D**al 17 al 19 marzo i giovani dell'**Azione Cattolica diocesana** si daranno appuntamento a Spello per vivere due giorni di spiritualità, durante il tempo quaresimale, presso la Casa San Girolamo.

La riflessione "Il fuoco di

*Elia: sulle tracce di un credente inquieto*" sarà guidata da don **Michele Pace**, assistente nazionale Msac (Movimento Studenti di Azione Cattolica). Il silenzio e la preghiera accompagneranno tutti i partecipanti a vivere un momento forte di spiritualità.

**PAOLO**  
**ANTONINI**  
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805  
0746.497121





di Samuele Paolucci

FONTE COLOMBO

## Intensa lectio sulle sette parole di Cristo sulla Croce

Ha riscosso una partecipazione superiore alle previsioni la prima lectio divina sulle sette parole di Cristo sulla Croce, l'avvio di un ciclo di incontri programmato dal santuario francescano per il tempo di Quaresima

**N**ella serata del 3 marzo, presso il santuario di Fonte Colombo, si è svolta la prima lectio del ciclo proposto durante il tempo di Quaresima sulle sette parole di Cristo sulla croce. A guidare il primo appuntamento è stato padre **Ezio Casella**, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano.

E la sua è stata una proposta capace di unire vari linguaggi intorno al tema. Il punto di partenza è stata la musica di Franz Joseph Haydn, autore del celebre oratorio *Le sette ultime parole di Cristo sulla croce*. Dopo una breve introduzione, ai fedeli è stato proposto il primo dei sette brani che compongono l'opera.

La lectio vera e propria si è concentrata sulle parole «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Padre Casella ha subito chiarito che esse «non sono un toglierci la responsabilità», ma

intendono «farci entrare nella consapevolezza di che cosa sia il peccato», e cioè – si scopre seguendo il filo dei pensieri del francescano – «la separazione dalle radici profonde del proprio essere».

«Finché non capiamo bene cos'è il peccato – ha aggiunto padre Ezio – non c'è salvezza. La salvezza non è un manto che ci copre, come dicono i protestanti. Perché al di sotto del manto l'uomo rimane peccatore. La salvezza è comprendere

la gravità del nostro peccato. La Croce ci salva perché fa di noi uomini nuovi».

Conclusa la sua intensa esposizione, il religioso ha proposto la lettura di una poesia di José Miguel Ibáñez Langlois, poeta, teologo e accademico cileno, autore de *Il libro della passione*, una raccolta dedicata proprio ai momenti vissuti da Cristo sulla croce. Nelle sue parole la Passione diventa «l'unico avvenimento nella storia

dell'umanità», un evento di portata cosmica che fa del mondo «una messa». Anche le produzioni culturali dell'uomo, da Shakespeare a Einstein, ne parlano: «Tutti i libri parlano della passione».

In conclusione, ai fedeli è stata data la possibilità di scrivere una preghiera o un pensiero sul tema trattato. Tutti i testi verranno raccolti in un libretto per la *Via Crucis*. Una lectio davvero coinvolgente e partecipata.

► Zona pastorale della Valle del Velino



## Sulle orme di Padre Pio

**È** stato un pellegrinaggio intenso quello promosso dalla vicaria della Valle del Velino per il 6 e 7 di marzo. Un percorso che ha portato un compatto gruppo di fedeli, guidato dal vicario di zona, don **Ferruccio Bellegante**, a Pietrelcina, a Piana Romana, dove padre Pio ha ricevuto le stimmate, al santuario della Madonna Incoronata, cui fa riferimento tutta la diocesi di Foggia, e a San Giovanni Rotondo. Un pellegrinaggio concluso dalla visita a Monte Sant'Angelo. Lì, in una grotta, si trova la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, apparso in quel contesto secoli fa. Ma nel luogo si può anche rintracciare un legame con la Valle Santa, tenendo conto che fu luogo di passaggio per san Francesco nel percorso compiuto per andare dal sultano in Egitto.

Tanti dettagli che hanno accresciuto l'intensità della partecipazione dei fedeli. Perché è vero che sul pullman si ride e si scherza, ma vengono fuori anche le cose profonde. Il pellegrinaggio è infatti un ritrovare se stessi alla presenza di Dio. Qualcuno va per mettere alla prova la sua fede, e spesso si torna a casa rinvigoriti nello spirito. Un percorso di catechesi durante la Quaresima che – assicura don Ferruccio – i pellegrini hanno chiesto di ripetere, magari aggiungendo un ulteriore giorno.

► Greccio



## Esercizi spirituali per l'Ordine Francescano Secolare

**S**i sono svolti a Greccio tra il 3 e il 5 marzo gli esercizi spirituali della fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare del Lazio. Al centro il tema "Riparare: vivere la misericordia è asciugare le lacrime della consolazione". A guidare gli esercizi Anna Pia Viola, professa nell'Ordine Francescano Secolare e docente di filosofia e teologia presso la Facoltà Teologica di Sicilia.

All'incontro, oltre alla maggior parte delle fraternità del Lazio, era presente anche il ministro regionale Ofs del Lazio Roberto Luzi.

La messa conclusiva, la domenica, è stata celebrata da mons José Carballo, segretario della Congregazione dei religiosi, che ha ribadito con forza come l'Ofs non debba

vivere nelle sacrestie e nelle chiese, ma portare la misericordia e il Vangelo nel mondo. La riflessione della tre giorni ha spinto a vivere la Misericordia nelle relazioni fraterne. Di fronte alle ferite che procuriamo e riceviamo, occorre riconoscere il peccato, la mancanza secondo verità. In questo modo se ne ricava un nuovo punto di partenza, perché divengono ferite attraverso cui veicolare la grazia di Dio.

L'incontro ha ricevuto anche la visita del vescovo Domenico, che è tornato sul tema quaresimale del deserto nel parallelo con il terremoto: luoghi che l'Ordine Francescano Secolare deve vivere intensamente per poter vivere in modo autentico il carisma francescano.



CHIESA  
DI RIETI

Ufficio per la Pastorale della Salute

## Centro Sanitario Diocesano

**Orari:** ogni mercoledì dalle 17 alle 19  
ogni sabato dalle 9 alle 11



MISERICORDIA  
Confraternita di Rieti

CHIESA  
DI RIETI



# 24 ore per il Signore

## 24 - 25 marzo 2017

Venerdì 24 marzo, Basilica Cattedrale, ore 18  
**SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE**  
Santa messa ed esposizione del Santissimo Sacramento  
in apertura delle «24 ore per il Signore»  
presiedute dal vescovo Domenico

**ADORAZIONE EUCARISTICA CONTINUATIVA**

Sabato 25 marzo, Basilica Cattedrale, ore 17  
**IV DOMENICA DI QUARESIMA**  
Primi vesperi  
e reposizione del Santissimo Sacramento  
presieduti da don Paolo Maria Blasetti  
a conclusione delle «24 ore per il Signore»